

CASA

Il progetto comunista per assicurare a tutti un diritto essenziale

E' SEMPRE più difficile trovare un alloggio in affitto, specialmente nelle grandi città; se lo si trova occorre spesso accettare di pagare un canone nero, maggiore di quell'equo canone che pure, almeno in certi casi, per effetto dell'indizzazione e dell'inflazione, è divenuto parecchio salato; i prezzi delle abitazioni in vendita salgono vertiginosamente; e vi è, infine, una mancanza materiale, fisica, di case, e quindi una sproporzione tra domanda e offerta.

E' a questo problema che i comunisti vogliono dare risposta e soluzione garantendo a tutti il diritto alla casa, a una città attrezzata e ordinata, a un territorio equilibrato e non inquinato. La soluzione non può essere trovata nella restaurazione di quel libero mercato (libertà assoluta di costruire, vendere, affittare) che viene propagandata dai liberali e dalla destra DC. I costi delle costruzioni e dei servizi sono diventati infatti così elevati nelle società capita-

listiche moderne che con il libero mercato, i prezzi e gli affitti sarebbero tanto alti da escludere una parte importante della popolazione, quella meno abbiente. Non a caso negli altri Paesi europei si è dato vita alla programmazione e a un massiccio intervento pubblico: è ciò che in Italia non si è fatto, perché da noi hanno avuto più spazio i Callagione ed i Sindona, la speculazione più sfrenata, insomma il malgoverno dc.

In questi anni alcune leggi importanti sono state strappate dalla nostra lotta: si pensi al piano decennale della edilizia. Ma il quadro complessivo della programmazione e dell'intervento pubblico non è stato completato; alcune leggi (a cominciare proprio dal piano decennale) sono sabotate e sventolate dalla DC, nel governo e nelle Regioni che essa amministra; altre misure — come l'equo canone — sono state profondamente alterate dai compromessi imposti dalla maggior forza parlamentare della DC; e infine altre misure risultano troppo vincolistiche, macchinose, burocratiche, e socialmente ingiuste.

Ecco perché in questi mesi i comunisti hanno elaborato, attraverso una vasta consultazione popolare, un vero e proprio piano casa. Esso si concretizza in alcune proposte di legge, che cercheremo di far passare in Parlamento; in scelte economiche precise per le quali chiamiamo tutti i cittadini e i lavoratori a lot-

tare; in iniziative che sono affidate alle Regioni e ai Comuni.

In questa pagina sono riassunti i termini essenziali del nostro progetto e delle nostre proposte. In questo quadro complesso desideriamo sottolineare in particolare due aspetti. Il primo è che al bisogno di alloggi dei lavoratori meno abbienti la risposta giusta è nello sviluppo di una edilizia economica e popolare confortevole e adeguata. Si tratta di alloggi che devono essere costruiti dalla collettività e poi affittati a canone sociale.

Per coloro che hanno redditi superiori, ma non alti, la risposta è invece nell'edilizia agevolata e convenzionata: nella costruzione cioè di alloggi a condizioni particolarmente favorevoli (prezzi delle aree, mutui agevolati) che debbono essere trasferite sugli acquirenti o sugli affittuari.

Il secondo aspetto è che lo Stato deve intervenire attraverso una adeguata organizzazione del credito a favore di quei cittadini meno abbienti che tuttavia intendono costruirsi o acquistare un alloggio da abitare, in forma cooperativa o individuale. E' questo il tema del risparmio-casa.

Queste misure giuste si scontrano con il vasto blocco degli interessi speculativi cementati intorno alla DC. E' necessaria dunque una vasta iniziativa e mobilitazione popolare.

Lucio Libertini



Piano decennale: assicurare i mezzi per costruire

NEL 1978 fu approvato dalla maggioranza di unità nazionale, per l'iniziativa incalzante del PCI, il piano decennale dell'edilizia. Con esso si stanziavano molte migliaia di miliardi, destinati a costruire 400.000 alloggi, e a rinnovare una quota importante di alloggi vecchi, oggi in stato di degrado. Una buona parte di questi alloggi dovevano essere costruiti per accrescere l'edilizia residenziale pubblica ad affitto sociale (le attuali «case popolari», IACP). Un'altra parte erano invece alloggi di edilizia agevolata-convenzionata, da mettersi cioè in vendita o in affitto a costi ridotti per effetto del contributo statale. Questo piano è stato finora attuato solo parzialmente, e rischia di essere svuotato. Infatti il governo e le Regioni a direzione DC ne hanno ritardato o addirittura sabotato l'attuazione per dare spazio alle iniziative speculative, mentre l'inflazione e l'aumento dei prezzi ne hanno ridotto la capacità costruttiva effettiva. Il numero degli alloggi che si possono costruire con le somme inizialmente stanziata si è ridotto della metà, e si ridurrà ancora. Il PCI presenta dunque un disegno di legge che assegna nuovi finanziamenti al piano decennale, in modo da poter costruire tutti gli alloggi inizialmente previsti. Inoltre i comunisti hanno presentato proposte per snellire le procedure burocratiche, affrettare i tempi di attuazione, e riorganizzare la produzione in modo da ridurre i costi.

Risparmio casa: un libretto per investire domani

NUMEROSI cittadini e lavoratori vogliono acquistare un appartamento, anche se non dispongono dei mezzi necessari. I mutui concessi dalle leggi esistenti a questo scopo risultano troppo pochi e di difficile attuazione. Bisogna far sì che i mutui siano dati rapidamente e secondo giustizia. Ma è altrettanto necessario un provvedimento più generale. I comunisti presentano perciò in Parlamento una proposta di legge per un vero e proprio risparmio-casa.

La nostra proposta prevede che ogni cittadino italiano potrà aprire, presso una banca di sua fiducia, o presso una cooperativa a proprietà indivisa di cui sia socio, un libretto di «risparmio-casa» eventualmente anche intestato anche ai coniugi o ai figli. I risparmi così depositati saranno remunerati con un interesse tanto più alto quanto più lunga sarà la durata della loro giacenza. Ad esempio, se la giacenza sarà di tre-quattro anni, l'interesse sui depositi sarà superiore perfino a quello dei Buoni Ordinari del Tesoro. Ciò sarà possibile perché agli interessi ordinari verrà aggiunto un premio dello Stato (crescente nel tempo) per proteggere il risparmiatore dall'inflazione. Terminato il proprio piano di risparmio, la cui durata è decisa direttamente dal risparmiatore e che non può comunque essere inferiore a 12 mesi, il titolare del libretto di risparmio-casa ha due possibilità: ritirare i propri depositi comprensivi degli interessi e del premio di Stato, o chiedere un mutuo edilizio. In questo secondo caso il risparmiatore ha diritto di ottenere un mutuo per un importo che, aggiunto ai depositi versati, consente l'acquisto, la costruzione o il risanamento di un alloggio. L'importo del mutuo sarà pari alla somma risparmiata in più-

Case popolari: risanamento edificazione canone

uplicata più volte, in relazione alle caratteristiche dell'alloggio e della richiesta.

Il tasso dei mutui sarà fissato a un valore conveniente e pari alla metà dei mutui bancari attuali, oppure si potranno richiedere mutui «indicizzati».

PER COLORO che hanno redditi più bassi (ad esempio minori di dieci milioni di lire al valore attuale) la soluzione del problema della casa sta nell'edilizia residenziale pubblica (IACP): alloggi pubblici da affittare a canone sociale, molto più basso dell'equo canone, e che tiene conto delle condizioni economiche dell'inquilino. Ma in Italia, poiché la DC ha soprattutto appoggiato la speculazione, si sono costruite poche case pubbliche: il 7% del totale, mentre, ad esempio, in Inghilterra sono il 52%. Inoltre una parte del nostro patrimonio pubblico è in decadenza, ed è gestito in modo accentrato e burocratico.

I comunisti propongono che attraverso il piano decennale si accresca fortemente il numero di case pubbliche ad affitto sociale, riservandone quote speciali alle giovani coppie, agli anziani. Lo Stato deve inoltre assumersi la liquidazione del debito di 500 miliardi che grava sugli Istituti della casa popolare a causa di decenni di malgoverno. Le case pubbliche devono poi essere trasferite ai Comuni, che le gestiranno in modo decentrato nell'ambito delle proprie competenze, mentre gli IACP dovranno dedicarsi alla progettazione e alla esecuzione delle costruzioni delle case e dei servizi sociali. Nel futuro le case pubbliche dovranno essere riservate all'affitto, salvo quelle che i Comuni decideranno di vendere in base alle loro esigenze. Deve invece essere riconosciuta la possibilità di riscattare le case a tutti coloro che ne hanno sino ad oggi maturato il diritto sulla base delle vecchie leggi.

Abusivismo: sanatoria per quello non speculativo

SENZA aree edificabili a basso costo, i prezzi delle nuove abitazioni saliranno ancora di più, non basteranno i fondi dello Stato, e non si potrà sviluppare l'indirizzo economico e popolare. Perciò i comunisti propongono che si definisca con legge un meccanismo che consenta l'esproprio dei terreni a prezzi superiori a quelli che erano già previsti. Nello stesso tempo occorre modificare in alcuni punti la legge 10 (Bucalossi). Le proposte comuniste mirano a rafforzare la programmazione del territorio e la costruzione dei servizi, per evitare la giungla edilizia e garantire a tutti le condizioni di una vita civile; ma intendono, nello stesso tempo, snellire le procedure e rendere più rapidi e facili i meccanismi per la costruzione e il risanamento, e riorganizzare gli oneri di urbanizzazione, in modo che paghino meno coloro che si costruiscono da sé la casa, coloro che fanno le convenzioni con i Comuni, e si associano in cooperative. Inoltre dovrà costituirsi un Fondo pubblico per finanziare la costruzione dei servizi

Equo canone e «giusta causa»

e delle opere di urbanizzazione nelle aree economicamente depresse.

Con una speciale proposta di legge i comunisti intendono concedere una sanatoria all'abusivismo di costruzione che abbia caratteristiche minori e di bisogno, isolando e colpendo quindi ancora più duramente il grande abusivismo di speculazione. Alcune Regioni per iniziativa dei comunisti hanno adottato leggi in tal senso: ma una legge nazionale di orientamento e di indirizzo è ancora più necessaria.

L' LEGGE in vigore va modificata in alcuni punti importanti. Essa è stata un rimedio necessario, per evitare che, dopo la sentenza della Corte costituzionale che dichiarava illegittimo il blocco degli affitti, questi ultimi salissero a livelli inaccessibili a molti lavoratori. Tuttavia la DC ha usato la sua maggior forza in Parlamento per introdurre in essa misure errate. Tra l'altro si sono molto allargate le possibilità di dare la disdetta all'inquilino, e di sfrattare; e infatti gli sfratti sono già saliti a mezzo milione e continuano a crescere. Questo è dannoso per gli inquilini; ma lo è anche per quei piccoli proprietari che vorrebbero rientrare in possesso della propria casa, perché il gran numero di sfratti conduce inevitabilmente il governo e il Parlamento a stabilire di volta in volta blocchi di sfratti indiscriminati. La soluzione giusta, e che i comunisti avevano già sostenuto nella passata legislatura, è che lo sfratto possa avvenire solo per giusta causa. Restringendo così il numero degli sfratti a quelli davvero necessari, ne vengono a guadagnare gli inquilini che non saranno più minacciati senza motivo, e ne guadagneranno anche i piccoli proprietari onesti che nei casi specificati potranno riavere rapidamente l'alloggio. L'intervento dello Stato e degli Enti locali dovrà naturalmente garantire agli inquilini una sollecita e adeguata soluzione di ricambio.

Una tassa sola e giusta sulle abitazioni

LE IMPOSTE che colpiscono la casa sono molte, e determinano una pressione fiscale eccessiva, e spesso ingiusta e mal distribuita. La proposta dei comunisti è di procedere subito, ma gradualmente, ad abolire o a ridurre fortemente (è il caso della imposta di registro) le tasse che gravano sulla casa, sostituendole con una unica imposta, calcolata sul patrimonio complessivo di ciascuno, e che verrebbe pagata una volta all'anno. In questo modo tutto sarebbe più semplice, non sarebbero ostacoli i trasferimenti di proprietà della casa, e ciascuno pagherebbe davvero in proporzione di ciò che ha. Bisogna insomma rovesciare una tendenza sbagliata, aggravata dagli interventi dei governi Cossiga, e andare verso una tassazione semplice, unificata e progressiva, che faciliti e non ostacoli la soluzione della crisi delle abitazioni.

Piemonte: la Regione più rapida nei piani edilizi

IL PIANO decennale dell'edilizia è già in vigore da due anni. Come è stato sin qui applicato? Una sola regione ha rispettato rigorosamente i tempi di attuazione, il Piemonte, e in quella regione le costruzioni sono in corso. Vicine al Piemonte vi sono Emilia, Liguria, Toscana, tutte amministrare dalle sinistre. In fondo, a grande distanza le Regioni amministrare dalla DC: alcune di esse, nel Mezzogiorno, sono ancora oggi al punto di partenza.

Il Piemonte è stata la prima Regione che ha approvato la localizzazione degli investimenti previsti dal secondo biennio (80-81) del piano decennale della casa. Ciò consentirà di investire immediatamente 400 miliardi, che permetteranno di dare subito il via alla costruzione di 12.000 alloggi. Oltre la metà dei fondi previsti per l'edilizia agevolata è stata riservata alle cooperative, mentre al risanamento e al recupero del patrimonio edilizio degradato è stato destinato il 22% di tutti gli investimenti.

Com'è stato possibile alla Regione Piemonte agire con tanta tempestività? Per non perdere tempo, la Giunta aveva programmato i lavori fin dal mese di settembre. Sulla base del fabbisogno, i comitati comprensoriali avevano formulato un'ipotesi di localizzazione degli investimenti, tenendo conto dei piani territoriali, ripartendoli per le nuove costruzioni e per il risanamento.

Per evitare che i ritardi del governo e l'inflazione potessero far diminuire i finanziamenti, la Regione Piemonte aveva approvato una legge per l'edilizia che consentirà investimenti per 45 miliardi.

Già in occasione del primo biennio del piano decennale, la Regione Piemonte era stata la prima a varare il piano entro la scadenza e ad avviare tutti gli interventi.

La Regione Piemonte però non si è limitata a gestire con rapidità ed efficienza le leggi statali. Sono state infatti approvate altre due leggi che qualificano l'intervento regionale nel settore dell'edilizia abitativa.

SPORT

Liguria: dopo il nulla della DC, il progetto «Sport per tutti»

Centinaia di migliaia sono i giovani italiani che vorrebbero praticare lo sport ma non possono: soprattutto per mancanza di impianti, di attrezzature, di verde urbano. Anche in questo settore la politica della DC si è rivelata gravemente carente perché clientelismo e sottogoverno hanno da sempre regolato la sua iniziativa.

Nelle città governate dalle sinistre questo metodo è stato stroncato: centinaia e centinaia di complessi sportivi, campi da gioco, palestre, piscine sono stati rinnovati o costruiti in questi anni, e tutto è sempre avvenuto d'intesa con gli organi del decentramento, con i cittadini.

GENOVA — (n.c.). Per lo sport, come per altri aspetti, la Liguria è partita nel 1975, al momento della formazione della giunta di sinistra, praticamente da zero. La giunta precedente, di centro-sinistra, non aveva s'anzito e spesso nemmeno una lira. Bisognava letteralmente impostare la concezione dell'intervento regionale. Fra il 1970 e il 1975 non solo non si era incentivata la costruzione di nuovi impianti ma al contrario si erano lasciati alla speculazione edilizia gli spazi disponibili, fino al limite della distruzione di attrezzature esistenti, come il campo sportivo di Cornigliano e lo stadio «Carlini» di Genova.

La giunta di sinistra ha invece privilegiato la costruzione di nuovi impianti sportivi sulla base di una legge («Sviluppo delle attività sportive e ricreative») considerata tra le più avanzate del paese. Questa legge, muovendosi nella direzione del decentramento ed esaltando il ruolo degli enti locali, prevede la concessione ai Comuni di contributi in conto capitale per il ripristino di impianti esistenti e la costruzione di nuovi. Nel solo 1979 sono stati concessi contributi per oltre un miliardo e mezzo per un totale di 56 interventi: 12 in

provincia d'Imperia, 19 in quella di Savona: 20 a Genova e 5 nello spezzino. Questi contributi hanno messo in moto finanziamenti per oltre 46 miliardi.

A Genova esisteva la situazione più drammatica. Qui si è, intanto, proceduto ad una variante del piano regolatore, che — con l'adeguamento delle aree per i servizi pubblici — poneva le premesse di un reale cambiamento. Si vincolavano le poche risorse territoriali salvatesi dalla «speculazione selvaggia» degli anni precedenti per un programma che potesse dotare la città degli impianti indispensabili. Si è così avviato il potenziamento dell'esistente tra cui il citato «Carlini», che con le sue 65 mila presenze annue di praticanti è uno dei più importanti complessi sportivi cittadini e che può essere salvato solo con imponenti lavori.

Si è provveduto, inoltre, al potenziamento del campo scuola di Villa Gentile. Tra le nuove strutture, ricordiamo il campo del Lagaccio; lo stadio polisportivo, a Sampierdarena; l'impianto in Valletta Rio San Pietro a Cornigliano; l'accordo con l'Università e il Cusi per un impianto a Quinto, destinato non solo agli universitari, ma aperto a tutti; l'impianto della Sciorda ed alcune piscine coperte.

